

## COMMENTO ALLA REGOLA DI S. BENEDETTO

### IV Capitolo

#### GLI STRUMENTI DELLE BUONE OPERE

(p. Paolo Maria Gionta)

#### Un lungo elenco di attrezzi

Oggi consideriamo il IV capitolo della Regola di S. Benedetto, tenendo però presente che il veloce excursus che possiamo farne in questa sede non è sufficiente, ma ognuno dovrebbe approfondirlo e farlo proprio, leggendolo e rileggendolo.

Per prima cosa possiamo notare che è un capitolo piuttosto lungo rispetto agli altri, superato solo da quello sull'umiltà. Una lunghezza che sembra contrastare con l'abituale sobrietà di S. Benedetto.

Ma colpisce, e scoraggia un po' il lettore, anche il fatto che si tratta di un lungo elenco di prescrizioni, che a prima vista paiono giustapposte le une alle altre un po' alla rinfusa.

Si tratta di 74 precetti seguiti da una conclusione, che, nei versetti 75-78, invita ad osservarli in vista della ricompensa eterna.

Vorrei cominciare proprio da qui, dove a proposito di questi comandamenti Benedetto dice:

*Questi sono gli strumenti dell'arte spirituale. Se noi li adopereremo ininterrottamente notte e giorno e li riconsegneremo nel giorno del giudizio, il Signore ci darà il premio da lui promesso: «Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono nel cuore dell'uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano». L'officina, in cui adoperare tali strumenti, è il recinto del monastero e la permanenza continua in una famiglia monastica.*

Dunque i 74 precetti sono considerati come gli attrezzi di un'officina artigianale. E attorno a questa metafora Benedetto presenta una sequenza di azioni. Si tratta di strumenti che riceviamo, che alla nostra morte dovremo riconsegnare, e che dobbiamo adoperare all'interno dell'officina che è il monastero, o, come noi potremmo dire, l'ambito della nostra vita quotidiana, famiglia, ambiente lavorativo, il letto per gli ammalati, ecc.

Ma attrezzi per quale lavoro? Quello della sequela di Gesù, della vita cristiana, del cammino di santificazione.

## **Il metodo dell'elenco**

Ci si potrebbe stupire di questa scelta di Benedetto di avvalersi di un nudo elenco, che poi risulta anche piuttosto noioso alla lettura. In realtà questo era un modo abbastanza abituale nel mondo antico, soprattutto per parlare di morale: devi far questo, evitare quello, ecc.

La Bibbia stessa presenta molti elenchi di questo tipo, soprattutto nel Libro dei Proverbi, nel Siracide, senza poi contare il Decalogo. Un altro esempio lo si può trarre da uno dei primissimi scritti cristiani, la Didaché. È un breve testo redatto verso l'80 o il 90 d.C., probabilmente ad Antiochia, laddove per la prima volta i discepoli furono chiamati cristiani. Inizia così:

*Due sono le vie una della vita e una della morte e la differenza è grande tra queste due vie.<sup>1</sup>*

Dopo di che nei primi quattro capitoli sciorina una serie di adempimenti da mettere in pratica e che costituiscono la via della vita; mentre nei seguenti elenca ciò che è da evitare e che, se invece è messo in atto, conduce alla morte.

I contenuti di questi due quadri della via della vita e di quella della morte sono presentati non tramite discorsi, ma da elenchi di precetti o divieti. Così, per esempio, per la via della vita dice:

*Ora questa è la via della vita: innanzi tutto amerai Dio che ti ha creato, poi il tuo prossimo come te stesso; e tutto quello che non vorresti fosse fatto a te, anche tu non farlo agli altri.<sup>2</sup>*

*Non ucciderai, non commetterai adulterio, non corromperai fanciulli, [...] non ruberai, non praticherai la magia, non userai veleni ...<sup>3</sup>*

Dunque un elenco di prescrizioni e decreti esposti uno dopo l'altro senza troppe spiegazioni. Una procedura comune agli antichi maestri e catechisti della Chiesa, ma anche negli scritti pagani dell'epoca o di poco precedenti. S. Benedetto segue qui questa stessa procedura.

## **Un canovaccio per l'abate**

Si può notare come il IV capitolo della Regola sia intrinsecamente connesso ai due precedenti, cioè a quello in cui si presenta la figura dell'abate ed il suo compito, e a quello in cui l'abate convoca a consiglio i fratelli. E questo IV capitolo si configura come una sorta di canovaccio per l'abate con le linee guida da seguire nel suo insegnamento. Ciò spiega ulteriormente perché esso risulti così lungo e meticoloso nei dettagli, ma anche la ragione dell'uso di questa pratica forma ad elenco. L'abate un giorno si soffermerà su un gruppetto di massime, un altro giorno su un altro e così via.

\*\*\*

---

<sup>1</sup> Didaché 1,1

<sup>2</sup> Didaché 1,2

<sup>3</sup> Didaché 2,2

Proprio seguendo il metodo di suddivisione dei 74 precetti per gruppi, mi è parso di poter individuare una traccia che permette di addentrarci tra di essi scoprendone anche un certo ordine logico. Proviamo quindi ora ad avvicinarli, pur senza analizzare proprio tutti i precetti singolarmente.

(vv. 1-9) - **I COMANDAMENTI**

Nei primi nove versetti troviamo i Comandamenti biblici.

1. *Innanzitutto amare il Signore Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze.*
2. *Poi amare il prossimo come se stessi*
3. *Non uccidere*
4. *Non commettere adulterio.*
5. *Non rubare.*
6. *Non nutrire desideri cattivi.*
7. *Non testimoniare il falso.*
8. *Onorare tutti gli uomini.*
9. *Non fare agli altri quanto non si desidera fatto a sé.*

Benedetto apre l'elenco con i comandamenti maggiori, quelli della Legge nuova, quelli dati da Gesù. È da notare come nei quattro vangeli questo duplice precetto di Gesù abbia una sorta di evoluzione. Nel Vangelo secondo Marco compaiono due comandamenti distinti.<sup>4</sup> Nel Vangelo secondo Matteo il secondo è legato più intimamente al primo. Gesù infatti lo definisce simile al primo e chiude dicendo: *"Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti."*<sup>5</sup>, cioè sono i più grandi e insieme valgono quanto tutto il resto della Torah.

Nel Vangelo secondo Luca compaiono come un unico comandamento, pur esprimendo distintamente sia l'amore per il Signore sia quello per il prossimo.<sup>6</sup>

Nel Vangelo secondo Giovanni si fa un ulteriore passo avanti. Non viene più citato l'amore per Dio, ma Gesù dice solo *"Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri"*.<sup>7</sup>

L'amore per Dio non sparisce, ma qui non è citato perché il Vangelo secondo Giovanni insegna che l'amore per Dio si attesta, viene comprovato con l'amore per gli altri. Non possiamo amare

---

<sup>4</sup> Mc 12, 30-31

<sup>5</sup> Mt 22,40

<sup>6</sup> Lc 10,27

<sup>7</sup> Gv 15,12

Dio che non vediamo, se non amiamo il prossimo che vediamo <sup>8</sup> e che a volte ci infastidisce parecchio.

Tornando al IV capitolo della Regola, ai primi due comandamenti, dati da Gesù, Benedetto fa seguire, nei versetti dal 3° all'8°, i comandamenti presi dal Decalogo.

Tra questi il 4° allarga la visuale dall'onorare il padre e la madre all'onorare tutti gli uomini. È un concetto caro a S. Benedetto, infatti nella sua Regola lo ripeterà più di una volta, a differenza di quanto fa la Regola del Maestro, che lui spesso ricopia.

Il 9° versetto presenta la cosiddetta «regola d'oro»: Non fare agli altri quanto non si desidera fatto a sé.

La ritroviamo così in Tobia<sup>9</sup>, mentre in Matteo<sup>10</sup> e Luca<sup>11</sup> è esposta al positivo, cioè fai agli altri ciò che vorresti fatto a te. Ma in un modo o nell'altro è comunque una sintesi della legge di Dio.

(vv. 10 -21) – **RINUNCIARE A SE STESSI E NULLA ANTEPORRE ALL'AMORE DI CRISTO**

Proseguendo, troviamo un gruppo di strumenti dell'arte spirituale racchiuso tra il 10° versetto e il 20°-21°, che così dicono:

*10. Rinunciare a se stessi per seguire Cristo.*

*20. Allontanarsi da ogni pensiero e comportamento mondano.*

*21. Nulla anteporre all'amore di Cristo.*

Questi tre versetti, che fungono da apertura e chiusura del pensiero di questo blocchetto di precetti, non sono parole riprese dalla Bibbia, come è invece per gli altri dello stesso gruppo e i loro precedenti.

Qui possiamo notare due movimenti: uno di rifiuto, allontanamento, ripulsa «rinunciare a se stessi / allontanarsi dal comportamento del mondo»; e il secondo di dedizione a Cristo.

Se Benedetto prima aveva enunciato i Comandamenti prendendoli dalla Scrittura così come sono, qui invece introduce una serie di altri precetti attraverso la griglia della rinuncia a qualcosa (a se stessi e al mondo) per seguire e amare Cristo.

Questa duplice prospettiva, la rinuncia e la sequela, si concretizza nei versetti che stanno nel mezzo tra il 10° e il 20°.

---

<sup>8</sup> 1Gv 4,20

<sup>9</sup> Tb 4,15 "Non fare a nessuno ciò che non piace a te."

<sup>10</sup> Mt 7,12

<sup>11</sup> Lc 6,31

In sostanza alla domanda: **come si rinuncia a se stessi?** come ci si fa estranei alla mentalità del mondo? - Benedetto, con un linguaggio che oggi non è di moda, risponde con i versetti dall'11° al 13°:

*11. Mortificare il proprio corpo.*

*12. Non cercare avidamente le comodità.*

*13. Amare il digiuno.*

Mentre alla domanda su **come seguire Cristo**, risponde con i versetti dal 14° al 19°, dove riprende dai Vangeli e da altri passi della Bibbia quelle che noi chiamiamo: le opere di misericordia. E in sostanza ci dice che noi seguiamo ed amiamo Cristo praticando la misericordia.

*14. Assistere i poveri.*

*15. Vestire gli ignudi.*

*16. Visitare gli ammalati.*

*17. Seppellire i morti.*

*18. Soccorrere chi è in pena.*

*19. Consolare gli afflitti.*

Come visto, il blocchetto di precetti si conclude con l'incitazione a farsi estranei alle abitudini del mondo, e a nulla anteporre all'amore di Cristo.

Ancora una nota a proposito del versetto 11° che abbiamo tradotto con «mortificare il proprio corpo», in realtà Benedetto scrive «corpus castigare», riprendendo le parole di S. Paolo che, nella prima lettera ai Corinzi, paragonandosi ad un atleta che si allena per ottenere il premio finale e non essere squalificato, dice di trattare duramente il proprio corpo: "castigo corpus meum".<sup>12</sup>

Dunque Benedetto qui usa un verbo forte e un concetto piuttosto lontano dalla nostra mentalità, ma ancora sentito fino al 1960 circa. Parliamo quindi di un lungo arco di secoli, in cui era comune insistere sulla dimensione ascetica penitenziale della mortificazione, che, certamente è una parte importante, anzi necessaria, però tutto sommato finiva per coprire tanti altri aspetti non meno rilevanti. E non dimentichiamo quello che asseriva T. Merton e cioè che è l'amore quello che dà il senso e che ha il primato su tutto il resto.

Ma, tornando a Benedetto e alla sua Regola, è probabile che egli intenda il castigo del corpo proprio in senso letterale. Più volte infatti parla di digiuno e di rinuncia, anche se li considera sempre applicati in maniera equilibrata e senza venir meno al buon senso e alla tutela della vita, a differenza di quello che poi faranno alcuni altri.

---

<sup>12</sup> 1Cor 9,27

Insomma l'idea che ereditiamo da Benedetto e dalla spiritualità del monachesimo antico è che, anche in riferimento alla dimensione corporale, noi non dobbiamo assecondare troppo i nostri desideri.

Concludendo, il secondo blocchetto di strumenti, presentato da Benedetto, ha queste due espressioni: la rinuncia/ la mortificazione e la sequela di Gesù, che si attesta attraverso le opere di misericordia corporali e spirituali.

(vv. 22°-33°) - **NON ABBANDONARE MAI LA CARITÀ**

Fin qui abbiamo visto che Benedetto, un po' come l'ape di fiore in fiore, si è per lo più avvalso di frasi riprese dai testi biblici. Questo vale anche per il successivo gruppo di strumenti. Qui in particolare attinge dalla Scrittura seguendo un criterio preciso che ci consente di scorgere un principio di unità. Tutto infatti, sebbene suddiviso in tre sottogruppi, ruota attorno al principio della carità.

Nei primi due versetti Benedetto prende alcune parole del Signore «contro l'ira»: *non dare sfogo all'ira, non serbare risentimento nel cuore.*<sup>13</sup> La prima espressione indica l'ira quando sbotta in parole e azioni; la seconda indica il covare dentro di sé la rabbia, il risentimento.

Seguono poi i versetti, dal 24° al 28°, dedicati al tema della «verità contro la falsità», considerato a vari livelli esteriori e interiori. È un'insistenza sulla verità: del cuore, degli atteggiamenti, delle parole. Al centro, tra questi, c'è un versetto, il 26°, che a tutta prima sembra estraneo, ma che dà la chiave a tutti gli altri: "Non abbandonare la carità".

Ricordiamo che la menzogna è di per sé un atto egoistico, che nasce sostanzialmente da questioni di comodo, sia nel dire una bugia o una parola al posto di un'altra, sia nel tacere ciò che andrebbe detto.

*24. Non nutrire menzogna nel cuore.*

*25. Non dare con falsità l'abbraccio di pace.*

*26. Non abbandonare la carità.*

*27. Non giurare, per evitare lo spergiuro.*

*28. Dire la verità con il cuore e con la bocca.*

Segue, nei versetti 29-33, un altro sottoinsieme, dedicato al «non vendicarsi». Sono tutte espressioni prese dal discorso sulla montagna e riguardano atteggiamenti da assumere nei riguardi del male e di chi ci fa del male. E qui, ancora una volta, Benedetto riporta parole di Gesù attraverso il setaccio dei temi: ira, falsità, amore per i nemici e non vendetta.

*29. Non rendere male per male.*

*30. Non fare ingiustizie, ma sopportare pazientemente quelle ricevute.*

---

<sup>13</sup> RB 4, 22-23

*31. Amare i nemici.*

*32. Non maledire chi ci maledice, ma benedirlo.*

*33. Sopportare le persecuzioni per la giustizia.*

In conclusione il terzo gruppo di strumenti ha al centro il criterio della carità che orienta le scelte di contro allo stimolo dell'ira, a quello della menzogna e a quello della vendetta.

(dal v. 34 in poi) – **I PRECETTI SPECIFICI PER I MONACI**

I versetti dei tre gruppi di strumenti spirituali visti fin qui sono quasi tutti formati con citazioni tratte dalla Bibbia e soprattutto dal Vangelo. E si tratta di precetti rivolti a tutti.

Invece dal versetto 34° in poi il testo riporta certamente concetti ispirati dalla Bibbia, ma non vere e proprie citazioni. Inoltre da qui in avanti Benedetto ha presente in modo particolare la sua comunità in monastero. È vero comunque che si tratta di indicazioni che valgono per tutti i battezzati cristiani che vogliono ispirare la loro vita alla spiritualità benedettina, però l'ambito di attuazione privilegiato – nella prospettiva di Benedetto – resta quello del monastero.

Anche qui nel folto numero di precetti che abbiamo davanti possiamo individuare alcuni sottoinsiemi.

a) La serie dei «no» (vv.34-40)

*34. Non insuperbirsi.*

*35. Non amare troppo il vino.*

*36. Non essere goloso.*

*37. Non essere dormire troppo.*

*38. Non essere pigro.*

*39. Non mormorare.*

*40. Non denigrare.*

b) «Guardare non a sé ma a Dio e alla sua grazia» (vv. 41-43).

Si tratta di un gruppetto tipico del pensiero di Benedetto. Il versetto 42 poi riporta un concetto su cui Benedetto tornerà più volte.

*41. Riporre la propria speranza in Dio.*

*42. Attribuire a Dio e non a se stessi il bene che si crede di avere.*

*43. Al contrario attribuire unicamente a se stessi il male.*

c) «I Novissimi» (vv. 44-47)

Con "Novissimi" si intendono le realtà finali: Giudizio, Inferno, Paradiso, Morte

*44. Temere il giorno del giudizio.*

*45. Avere terrore dell'inferno.*

*46. Desiderare ardentemente la vita eterna.*

*47. Pensare ogni giorno alla morte.*

Un monaco francese, Adalbert de Vogüé (1924-2011), grande esegeta della Regola e docente presso l'ateneo di S. Anselmo, nelle sue lezioni amava soffermarsi a lungo sul versetto 46 "*desiderare ardentemente la vita eterna*". E una volta gli capitò di ammettere che aveva l'abitudine di dedicare ogni domenica un'ora a cercare di desiderare ardentemente la vita eterna.

Dal 1974 egli visse per 30 anni in un eremo della sua abbazia, dedicandosi ad approfondire lo studio sul monachesimo delle origini e sulla Regola, su cui ci ha lasciato diverse pubblicazioni. Quando, ormai molto anziano, alcuni monaci vietnamiti gli chiesero di lasciar loro un suo testamento spirituale, scrisse una paginetta con un semplice elenco di massime, tra le quali campeggiava la frase: *desiderare ardentemente la vita eterna*.

E fu evidente che, per quanto fossero rilevanti anche le altre, egli auspicava in modo particolare che i suoi giovani corrispondenti mettessero in pratica questa.

d) «Custodire se stessi» (vv. 48-54)

*48. Vigilare continuamente sulle azioni della propria vita.*

*49. Credere che in ogni luogo Dio ci vede.*

*50. Spezzare contro Cristo i pensieri cattivi appena si presentano e manifestarli al padre spirituale.*

*51. Non dire parole cattive e disoneste.*

*52. Non amare le chiacchiere.*

*53. Non dire parole inutili o sciocche.*

*54. Non ridere frequentemente o in maniera smodata.*

Anche qui troviamo un tema che è tipico di S. Benedetto. Egli dice che parole, pensieri e riso devono essere tenuti a bada, perché in ogni luogo Dio ci vede sempre.

Qui, come in altri capitoli della Regola, questo fatto di essere sempre sotto lo sguardo attento di Dio compare con una duplice sfumatura: da un lato c'è un mettere in guardia (comportati bene perché Dio ti vede), dall'altro però lo sguardo di Dio su ciascuno di noi è espressione del Suo amore.

Un giorno di parecchio tempo fa l'abate emerito del monastero di Solesmes, mi disse che dopo anni e anni di vita e insegnamento sulla Regola, aveva individuato il nocciolo della spiritualità di Benedetto in questo: noi siamo guardati da Dio, ma nello stesso tempo siamo invitati a guardare Dio.

Riteneva che la Regola trovi il massimo della sua sintesi in questo sguardo che noi dovremmo cercare e coltivare. Sappiamo che Dio ci guarda con amore e noi dovremmo cercare, dal basso, dove siamo, di innalzare con amore il nostro sguardo a Lui. Benedetto ci sollecita a vivere questo incontro di sguardi: quello che ci viene dall'alto, lo sguardo del Signore, e quello che parte da noi, quello che noi volgiamo a Lui nella tensione del nostro desiderio verso di Lui.

e) «la preghiera» (vv. 55-58)

*55. Ascoltare volentieri le sante letture.*

*56. Pregare frequentemente.*

*57. Ogni giorno confessare a Dio le proprie colpe con lacrime e gemiti*

*58. ed emendarsene.*

f) «rinuncia e obbedienza» (vv. 59-64)

*59. Non soddisfare i desideri della carne.*

*60. Odiare la propria volontà.*

*61. Obbedire sempre ai comandi dell'abate, anche se egli agisse differentemente. In questo caso ricordare la parola del Signore: «Fate ciò che dicono, ma non fate ciò che fanno».*

*62. Non voler essere considerato santo, ma diventarlo, affinché si possa dirlo con verità.*

*63. Mettere in pratica ogni giorno i comandamenti di Dio.*

*64. Amare la castità.*

g) «come reagire nel rapporto con gli altri» (vv. 65-73)

Sono versetti che riguardano le relazioni fraterne. Anche qui abbiamo l'uso di due registri: il primo dice cosa non fare e il secondo cosa fare.

*65. Non odiare nessuno.*

*66. Non avere gelosia.*

*67. Non lasciarsi trasportare dall'invidia.*

*68. Non amare i litigi.*

*69. Fuggire l'orgoglio.*

70. *Venerare gli anziani.*

71. *Amare i giovani.*

72. *Per amore di Cristo pregare per i nemici.*

73. *Rappacificarsi prima del tramonto del sole con chi è in discordia con noi.*

h) «E mai disperare della misericordia di Dio» (v.74)

È l'ultimo versetto. Si stacca da tutti gli altri, ma Benedetto lo introduce con la congiunzione «et»<sup>14</sup>. Si tratta di un dettaglio rilevante.

Nel corso del capitolo sono rare le volte in cui vengono usate le congiunzioni, o avverbi con questa funzione, ad inizio di versetto. Per la precisione le troviamo solo nei primi due comandamenti (1° versetto «in primis», anzitutto amare Dio; 2° versetto «deinde», e poi amare anche gli altri) e in questo 74°.

La presenza della congiunzione «e», unita in questa posizione al concetto di non disperare mai della misericordia di Dio, completa il significato del versetto, ma anche di tutto l'elenco dei precetti. È come se Benedetto dicesse: ti ho prescritto tante cose, e alla fine, se anche non sarai riuscito a realizzarne neppure una, tu **comunque non disperare mai della misericordia di Dio.**

In questa stessa prospettiva è anche bellissimo considerare come Benedetto comincia e come finisce il lungo elenco di massime e divieti.

- All'inizio dice: «in primis» anzitutto ama Dio con tutto il cuore; quindi ama, tu ama.
- Alla fine dice: e non disperare della misericordia di Dio.

All'inizio dunque la prospettiva è quella "antropologica": sono io che sono invitato ad amare Dio e il prossimo e quindi a mettere in pratica tutti questi precetti. Alla fine invece la prospettiva è quella che potrebbe definire "teologica": è Dio che per primo mi ama e ha misericordia di me. Insomma **si va dall'amore, in senso attivo antropologico, alla misericordia che noi speriamo e attendiamo da Dio nonostante le nostre miserie e i nostri sforzi abortiti di mettere in pratica questo e quell'altro.**

\*\*\*

Concludo con una citazione di Thomas Merton, noto monaco cristiano, morto ormai da una cinquantina d'anni. Egli raccolse in un libricino alcuni Detti dei Padri del Deserto a cui pose una sua breve premessa, in cui tra l'altro afferma:

---

<sup>14</sup> "Et de Dei misericordia numquam desperare".

*Lungo tutti i Verba Seniorum<sup>15</sup> si insiste ripetutamente sulla priorità dell'amore rispetto a ogni altro aspetto della vita spirituale, al di sopra della conoscenza, della gnosi, dell'ascetismo, della contemplazione, della solitudine, della preghiera. L'amore è di fatto la vita spirituale, e senza di esso tutti gli altri esercizi spirituali, per quanto elevati, sono svuotati di contenuto e diventano pure illusioni: più elevati essi sono, più pericolosa è l'illusione che ne deriva.*

L'amore insomma vale più di tutto, ma in base a quello che abbiamo detto, più ancora dell'amore nostro, c'è la misericordia di Dio, che non è da vivere come un alibi - noi dobbiamo sforzarci di amare - ma come un rassicurante e certo salvagente, di cui essere quotidianamente grati.

---

<sup>15</sup> I Detti degli Anziani, dei Padri. La traduzione italiana di tale antologia è: T. MERTON, *La saggezza del deserto. Detti dei primi eremiti cristiani*, Lindau, Torino 2009.